

DALL'INVIATO Carlo Brambilla

BRESCIA Si va ai tempi supplementari. Il sindaco uscente dell'Ulivo, Paolo Corsini, affronterà il ballottaggio partendo in pole position, avendo incassato il 47,7. «Un risultato molto soddisfacente che apre ottime prospettive al prossimo turno», ha commentato quando le sezioni scrutinate avevano superato la metà delle 206 totali. A contendere la poltrona di Corsini ci sarà Viviana Beccalossi, di Alleanza nazionale, candidata della Casa delle libertà che ha incassato il 31,4 dei consensi. La corsa solitaria della Lega, col suo alfiere, Cesare Galli, si è fermata al 16,5 per cento. Mirko Lombardi di Rifondazione si è attestato al 2,3 per cento. Ecco fin qui i dati che consentono le prime considerazioni aritmetiche in vista del prossimo confronto elettorale. L'Ulivo più Rifondazione sono più vicini alla maggioranza assoluta di quanto lo sia il Polo intero, ammesso e non concesso che tutti i voti leghisti si dovessero trasferire nel cantiere della Beccalossi.

Ma esaurita l'insignificante statistica dei numeri, tutti sanno che la partita di ritorno obbedisce a ben altre logiche politiche. E quindi vanno approfondite le analisi di questa tornata. Prima considerazione: il centrosinistra complessivamente ha raggiunto un risultato storico a Brescia, aumentando di 6 punti rispetto alle precedenti amministrative e anche rispetto alle politiche. Ed è la prima circostanza sottolineata con forza anche da Corsini: «Il successo della coalizione è indiscutibile. Se poi si guarda all'interno troveremo l'ottima affermazione dei Ds, primo partito in città, e la Margherita che contende il secondo posto in città nientemeno che a Forza Italia. Aggiungo che anche la lista col mio nome ha ottenuto un lusinghiero 10 per cento». Seconda considerazione: Forza Italia è crollata, letteralmente dimezzandosi. Il suo 27 per cento si è infatti trasformato in un misero 13 per cento e rotti. Qui si possono già intravedere gli effetti deflagranti del voto disgiunto. Anche se mancano ancora i risultati definitivi, di sicuro una fascia dell'elettorato bresciano moderato affine al partito di Berlusconi ha preferito puntare su Corsini.

Il riscontro è confermato proprio dalla significativa differenza del risultato ottenuto dal sindaco uscente fra questo turno e quello di 5 anni fa.

“ Al sindaco uscente il 47 per cento la candidata di An imposta da Berlusconi è ferma al 31 Lo sconfitto Galli, Lega, ha invece il 16% ”

Elezioni Amministrative 2003

Forza Italia dimezza i voti An è ferma. È annunciato l'accordo con il Carroccio ma è poco probabile che gli elettori leghisti voteranno compatti ”

Brescia, Ulivo in testa: si va ai supplementari

Corsini, centrosinistra, guarda a Rifondazione. Beccalossi, Polo, spera nell'accordo con la Lega

Sondrio al ballottaggio

Testa a testa, 48 per cento ciascuno Ma il Polo dovrà pescare nella Fiamma

Vittorio Locatelli

SONDRIO Nonostante le proiezioni preparate per la Rai dalla Nexus, che per tutto il pomeriggio di ieri e fino a tarda serata hanno dato per scontata la vittoria del centrodestra, la lotta per la poltrona di primo cittadino di Sondrio dovrebbe, a meno di sorprese della notte, durare ancora due settimane. Quasi alla chiusura dello scutinio, infatti, i due candidati del centrosinistra e del Polo si contendevano il primato per una manciata di preferenze, attestandosi entrambi intorno al 48 per cento dei consensi, con un tre per cento circa che andava invece al candidato neofascista. Sarà quindi ballottaggio, con buona pace dei sondaggi.

Da un lato era in corsa Angelo Schena, per una coalizione che comprendeva tutte le forze dell'Ulivo oltre a Rifondazione. Per Schena la scommessa era quella di confermare la maggioranza di centrosinistra dopo i due mandati del sindaco Alcide Molteni, che si è ricandidato come capolista dei Ds. Al candidato del centrosinistra si contrapponevano quella della Cdl e anche una lista di Forza Nuova. La candidata del Polo, però, secondo i dettami del suo capo, Silvio Berlusconi, non potrebbe governare: Bianca Bianchini, infatti,

non solo ha militato, ma è stata fino a poco tempo addietro un personaggio di spicco prima del Pci, poi del Pds e infine dei Ds valtellinesi. Insomma una «comunista doc», come direbbe il premier, che con una scelta di inusitata coerenza è saltata sul carro del signore di Arcore.

La Casa delle Libertà ha messo in campo davvero tutte le sue forze per tentare di conquistare il capoluogo della Valtellina. Parate di ministri si sono susseguite a promettere faraoniche opere pubbliche, soprattutto per la viabilità (compreso Tremonti che nell'occasione aveva pesantemente insultato un giornalista che aveva osato fare una domanda).

«E poi - dice il sindaco uscente Molteni - si sono messi al lavoro i vecchi arnesi della politica locale, in particolare un ex senatore che ha martellato di telefonate più o meno ammiccanti centinaia di persone. Fino alla tarda serata di ieri (domenica ndr) la gente riceveva a casa telefonate per ricordare il favore fatto piuttosto che quello che si sarebbe potuto fare. Una cosa pazzesca! Noi abbiamo fatto decine di incontri con la gente, per parlare delle cose concrete, loro hanno fatto un battage telefonico a tappeto, quasi casa per casa, negli ultimi due giorni. Chiamavano per dire di andare a votare e facendo promesse. E questo che ha spostato voti dalla loro parte».



Allora Corsini si presentò al ballottaggio partendo da un meno rassicurante 42 per cento. Che si trasformò successivamente in maggioranza grazie anche alla defezione o quasi dell'elettorato leghista.

La terza considerazione riguarda appunto il combinato disposto dei risultati della Beccalossi e di Cesare Galli.

Intanto la rappresentante di An, quella a cui Berlusconi con raffinato garbo aveva detto «dai Viviana fagliela vedere», ha cercato di tenere aperta la partita con un paio di rutilanti dichiarazioni del tipo: «Evviva abbiamo vinto

la partita d'andata» e «Conto di avere tutti i voti della Lega». E qui sta il problema. Ma prima di affrontarlo, giova osservare che anche Alleanza Nazionale non ha incrementato la sua posizione. Ed eccoci alla Lega. Intanto va sottolineato che il candidato del Carroccio ha abbondantemente surclassato il voto di lista. Insomma il suo nome è andato ben oltre l'8 per cento guadagnato dal movimento di Bossi (cui vanno aggiunti un paio di punti percentuale di una lista padana inventata dai leghisti), va oltre insomma a un dato complessivo che riconferma il risultato delle politiche ma

che resta lontanissimo dalla affermazione delle passate amministrative quando Galli e Lega si sovrapposero attorno al 18 per cento.

Galli sostiene che perfino «dall'elettorato di sinistra è arrivata una manciata di consensi». Dunque che farà la Lega? Galli taglia la testa al toro: «Voteremo Beccalossi e non c'è alcun bisogno di particolari accordi perché queste erano le intese fin da principio». Tralasciando le considerazioni umorali e che cioè appare poco probabile il pieno della Lega a favore di un candidato di An come la Beccalossi, certo il ricompattamento del Polo potrebbe creare qualche problema a Corsini. Alla domanda se la circostanza lo preoccupa, il sindaco uscente ha risposto: «Intanto non credo che in questo caso 2 più 2 faccia proprio 4, e poi io sono molto fiducioso sul comportamento di Rifondazione». E ha aggiunto: «Così bene Mirko Lombardi, so che è una persona molto consapevole e so benissimo che sa distinguere se favorire un candidato del centrosinistra o una candidata di Alleanza nazionale».

Dunque Brescia si prepara ai supplementari. Corsini cercherà di trovare le risorse necessarie a vincere lo sprint, mentre la Beccalossi si prepara a un

estenuante braccio di ferro con Bossi. Ma forse più semplicemente le cose andranno via lisce senza tante alchimie, come ha ricordato Corsini: «Il ballottaggio è fra due persone: io contro la Beccalossi. Brescia sceglierà la persona giusta. Per questo sono fiducioso». Ultima considerazione per la Lega: la presenza in lista dei pezzi da novanta, il guardasigilli Roberto Castelli e il capogruppo a Montecitorio, Alessandro Cè, non ha favorito clamorosi risultati. Forse sono semplicemente serviti a tenere botta. E ad alzare il prezzo con la Beccalossi. Che poi vuol dire con Berlusconi e Fini.

Treviso, l'effetto Gentilini non basta per vincere

In forse l'apparentamento tra Lega e FI, che il sindaco uscente, «candidato ombra», rifiuta. Buon risultato dell'Ulivo

DALL'INVIATO Michele Sartori

TREVISO Arriva sotto la loggia agitando tre chiodi, tre chiodoni da carpentiere. Sindaco, cosa vuol dire? «Co te còpi el conico, teo tàchi...» insomma, quando ammazzi il coniglio lo inchiodi per spellarlo. E quindi? «Io spero di scuoiare l'orsetta siberiana; di scotennarla piano piano». Quale orsetta? «Quella che viene spinta dal vento della steppa, no?». E ride, ride. Facciamola breve: il «sindaco» è Giancarlo Gentilini. L'orsetta, la candidata del centrosinistra, Maria Luisa Campagner. Genty è trionfante: la Lega, da sola, è di nuovo in testa, come nove anni fa, come cinque anni fa, come un anno fa. Lei, la sfidante, s'incavola: «Vuole scuoiarmi? Ma non è possibile! Avrà bevuto una mezza ombretta di troppo. Bisogna prenderlo per pazzo, quell'uomo». Eh, magari. Il problema è che una grossa, grossissima fetta di trevigiani non lo fa. Apprezza, ridacchia, vota. A dire il vero, chi è in testa è il candidato Giampaolo Gobbo.

Ma è come se non esistesse. L'accoppiata magica con Genty ha funzionato: Gobbo farà il sindaco, Gentilini il prosindaco. Gobbo non si vede, quando arriva, tardi, dice due parole e scompare, nessuno lo cerca più. Genty infuria, su e giù per le piazze e i palazzi del centro, ride, alza i pollici, infierisce «su quella lì, la Montagner, che...». Campagner, signor sindaco. «Eeh! Montagna, campagna, xe lo stesso. La butteremo nel Tevere! Nel Sile no, perché non se lo merita!». Il Sile è il fiume di Treviso, solcato dai cigni che Genty vorrebbe abbattere. E poi, «scuoiarla!». Sindaco, ma non si vergogna? «E perché? Io parlo di un'orsetta siberiana: mica ho fatto nomi». Una brava trevigiana salta su: «Sìr sindaco, io sono un animalista: non si scuoiano le orsette vere». E lui: «Io invece le adopero come zerbino».

Sale per le scale del Palazzo dei Trecento: «Me par d'essere la Wanda Osiris. Ma lei scendeva. Io invece salgo, salgo sempre!». Dentro, lo aspettano i risultati parziali: Giampaolo Gobbo oscilla sul 44%, Maria Luisa Campagner sul 37%.



il voto leghista

Gobbo aumenta la percentuale ottenuta in città da Genty nel 1998 e dal presidente del monocolore provinciale leghista Luca Zaia un anno fa: la Lega e la sua lista civetta fanno quasi altrettanto. L'Ulivo non va male, neanche così bene come annunciato, comunque ha ancora qualche spiraglio al ballottaggio. Il resto del centro è atomizzato, la candidata di Forza Italia ed An, Letizia Ortica, sale e scende dall'11%, più o meno un terzo del suo potenziale teorico; Forza Italia crolla da primo a quinto partito. «È il verdetto della maggioranza silenziosa», tuona Gentilini: «È il verdetto è andateve all'estero, cari candidati che avete offeso chi ha governato per 9 anni!».

Sindaco, ma Gobbo dov'è? Prende il telefonino, lo chiama: «Paolo! Vien qui! Xe un'ora che tegno banco!». Gobbo arriva. Gobbo, ma chi sarà il vero sindaco? «Go-Genty! Oppure Genty-Go!». Gentilini, lei che ne dice? «Semo come marito e moglie». E chi fa la moglie? «Siamo ambisex! Ah-ah-ah». Anche la Campagner, cattolica professoressa in pensione dal car-

terino che non le manda a dire, sembra travolta dal ciclone: «È un imbroglione, è un imbroglione questa accoppiata», protesta. Genty ride, le si inginocchia davanti, le fa il baciamano, ride ancora, vecchio folletto maligno.

E adesso vengono le cose serie: il ballottaggio. Con i risultati che si profilano, la scelta solitaria della Lega è strapagante, inevitabile la voglia di continuarla fino in fondo. Genty detta la linea: «Alleanze? Mai! Mai finché tu, Forza Italia, avrai in lista transfughi leghisti, traditori, gente che ha tentato di pugnalarmi alle spalle! Ci ho messo una croce nera, sopra a quello! Io non perdono! I voti li chiedo ai cittadini, ai giovani, non all'archeologia politica!». E se fosse Bossi ad imporre l'apparentamento? «Io adopero i termini della mia giovinezza: me-ne-fregio!». Gobbo, che è anche segretario della Lega in Veneto, è più cauto. Dice una sola cosa, ma importante: «Dell'apparentamento dovremo discutere». Non lo esclude: anche perché entrano in gioco gli scambi con altre città, per esempio Vicenza, dove il Polo è

in testa e la Lega in coda.

«Ci saranno accordi nazionali e regionali. Credo che la Lega dovrà pensare ad apparentarsi con noi», dice Letizia Ortica, la candidata azzurra. Altrimenti? «Non vorrei che ci fossero elettori moderati che, irritati, decidono di non andare a votare al ballottaggio, o di votare diversamente: questa è un'incognita». E, essendo che sia Lega che centrosinistra hanno fatto il pieno del proprio bacino, è l'incognita a cui si aggrappa anche l'Ulivo. «Qualcuno dell'elettorato di centrodestra potrebbe andare al mare: dopo tutti gli schiaffi e gli insulti che si son presi dalla Lega...», spera la professoressa Campagner: «Noi intanto cercheremo di recuperare chi non ha votato: in fin dei conti nel 1998 eravamo al 31%, qualcosa al centro lo abbiamo sgranocchiato. Cercheremo di far capire ai trevigiani che questo ballottaggio è una scommessa storica». Genty s'inalbera: «Trevigiani, con me avete conosciuto il secondo rinascimento. Con le sinistre, conoscereste i gironi dell'inferno!».

Bossi se ne va dal quartier generale di via Bellerio e si affida a un giudizio positivo quanto perentorio: «La Lega è forte». Il commento sul voto leghista era stato in precedenza affidato ufficialmente al vicepresidente del Senato Roberto Calderoli che aveva difeso la scelta della corsa solitaria del Carroccio. Un teorema che sarebbe, secondo lui, confermato dall'esito di Brescia: «Presentandoci divisi dalla Casa delle libertà col nostro candidato Galli abbiamo impedito che la città cadesse subito nelle mani del centrosinistra. Di questo andiamo orgogliosi». Ma l'orgoglio leghista si ferma qui, anche perché nel resto della Padania i riscrittori sono meno eclatanti. A Treviso è ballottaggio e Giampaolo Gobbo faticherà a eredita-

re la città dello sceriffo Gentilini, mentre a Vicenza la Lega è addirittura fuori dai giochi avendo il suo candidato Stefano Stefani raggiunto la terza piazza. Quanto a Sondrio, dove la Lega aveva invece scelto di correre in gruppo, centrosinistra e centrodestra andranno al ballottaggio. Dunque per Bossi la Lega è forte. Quindi il risultato generale verrebbe visto come estremamente positivo.

L'analisi a caldo del risultato leghista

presenta la solita quanto complicata realtà. Bossi ha ottenuto quanto voleva e anche se i numeri non sono da sfracelli, ciò gli basta per vendere la sua merce di sempre: l'indispensabilità della Lega per vincere.

Anche il ministro ha difeso in serata la scelta di andare da soli: «Lo abbiamo fatto per fare chiarezza al Nord. La Lega è forte e decisiva». Di più, la sua mercanzia diventa ancora più appetibile quando la partita appare an-

cora aperta. E quindi non c'è da stupirsi se tutta l'analisi sommaria di Bossi punta dritta a Brescia. Qui in fondo la Lega ha confermato i dati elettorali delle politiche e complessivamente si è avvicinata ai valori delle precedenti amministrative. A Bossi poco importa se il suo candidato ha decisamente surclassato il voto di lista, poco importa se la presenza contemporanea del guardasigilli Castelli e del capogruppo alla Camera Cè non

ha consentito il salto di qualità auspicato nei consensi, poco gli importa se nel Veneto Stefani ha fatto flop a Vicenza e Gobbo non ha sfondato a Treviso, lui punta tutto su Brescia. La Leonessa è la chiave del suo teorema: «La Lega è forte e decisiva». Questa partita sconfinerà dagli spazi elettorali. Bossi è abituato a fare altri conti e a presentarli infiocchettati al suo interlocutore Berlusconi. E anche questa volta sarà così. La partita amministrativa verrà giocata sul tavolo della tenuta del Governo e soprattutto sulla contrattazione dei vari pesi specifici all'interno della coalizione. Dice Bossi: «La scelta di correre da soli ha pagato». Sì, a Brescia ha pagato ancora di più grazie alla catastrofica resa di Forza Italia. Una circostanza particolarmente favorevole a Bossi che ha sempre messo in risalto il famoso limite del partito virtuale di Berlusconi. Bossi con «la Lega è forte e decisiva»

ripropone il copione di sempre, lanciando anche un messaggio futuribile: la pretesa di continuare a godere del privilegio di essere l'alleato che può fare tutto quello che vuole, ivi compresa la facoltà di sparare sul governo. Di sparare sugli alleati scomodi e concorrenti, e perfino di sparare su Berlusconi, ogni volta che Bossi lo riterrà opportuno. Non solo, ma tutto questo presentarsi col cipiglio del guerriero gli tornerà utile quando dovrà affrontare il voto alle Europee, dove la corsa è solitaria. Dunque il teorema di Bossi potrebbe essere così rivisitato: la Lega è forte, che vinca o perda non ha importanza, purché essa sempre salvaguardata la sua immagine di indispensabilità. In fondo si tratta di un copione vecchio di quasi dieci anni.

Bossi alza il prezzo per il secondo turno

Carlo Brambilla